

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

## **Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[vicoacitillo@gmail.it](mailto:vicoacitillo@gmail.it)

*Napoli, 2013*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Clientelismo antico e mafia*

di Giovanni Ghiselli

L'impero romano era pervaso da una forte malinconia che derivava dall'anelito degli schiavi verso la libertà. I ceti superiori erano profondamente depressi, come si nota leggendo Orazio o Seneca o Tacito. Augusto dovette emanare diverse leggi contro il celibato poiché la classe dirigente tendeva a non riprodursi. Una situazione non tanto dissimile da quella attuale.

Un'altra similitudine è quella tra mafia antica e moderna.

“Il rapporto clientelare si configura come un'organizzazione mafiosa che garantisce l'omertà, e il successo dei disonesti”, ha scritto Luciano Perelli in un libro intitolato *La corruzione politica nell'antica Roma*. Credo che raccomandazioni e mafia siano presenti nella nostra cultura italica fin da tempi molto remoti e che attribuire questa attitudine in esclusiva ai nostri meridionali sia una forma di razzismo. La mafia nasce come scambio di favori e di servizi. Un fatto antico. Il rapporto utilitaristico, di aiuto reciproco, tra patroni e clienti era già stato istituzionalizzato dalle leggi delle XII tavole redatte nel 451 a. C.: *Patronus si clienti fraudem fecerit, sacer esto*, prescrivevano.

La memoria, e la pratica, di questa antica norma si conserva in età classica: Virgilio mette tra i grandi criminali del Tartaro quelli che hanno odiato i fratelli, picchiato i genitori e hanno tramato una frode a un cliente (*Hic quibus inuisi fratres, dum vita manebat, / pulsatusve parens aut fraus innexa clienti*, *Eneide* VI, 608-609). Il rapporto patrono/cliente sussiste in tutta l'Italia dove senza una raccomandazione è molto difficile trovare lavoro, ossia sopravvivere. Il patrono proteggeva e aiutava il cliente; questo doveva contraccambiarlo omaggiandolo, votandolo, incensandolo. Chi sgarrava, se la vedeva brutta. La I *Bucolica* di Virgilio illustra con chiarezza siffatta relazione. In questo carme vengono rappresentati due pastori: Melibeo e Titiro. Il primo ha perduto i suoi campi confiscati dai triumviri Ottaviano, Antonio e Lepido, che li hanno distribuiti ai loro veterani; invece Titiro, alter ego del poeta, è riuscito a conservarli, e spiega perché: è andato a Roma dove ha incontrato un giovane, anzi un dio (cfr. v. 6) che gli dice: *Pascite, ut ante, boves, pueri; submittite tauros* (v. 45). Il beneficiato, tornato alla sua campagna, compie riti di ringraziamento, con tanto di incenso, in onore del divino benefattore, una volta al mese. Dietro la veste pastorale c'è Virgilio che omaggia Ottaviano grazie al quale aveva ottenuto la restituzione del podere nel mantovano. Il poeta aveva acquisito questo privilegio grazie all'intercessione, cioè alla raccomandazione, di Asinio Pollione, il console del 40, cui vengono dedicate la IV e l'VIII *Bucolica*.

Ovidio, *poeta mulierosus*, invece osò polemizzare, sia pure giocosamente, da libertino, con le direttive moralizzatrici di Augusto, e la pagò cara, morendo di crepacuore in esilio nella desolazione

di Tomi, sul Mar Nero. Certo, il Sulmonese non venne ucciso; molte comunque furono le vittime tra quanti, intellettuali e no, si sottrassero al rapporto di subordinazione con il patrono, o con il tiranno. Tito Labieno, soprannominato *Rabienus* per la sua rabbia, si uccise per non sopravvivere alla sua opera, che Ottaviano, divenuto Augusto, fece bruciare, siccome il troppo audace autore esaltava la libertà repubblicana. Per la stessa ragione vennero fatti morire gli storiografi Cremuzio Cordo (da Tiberio) e Trasea Peto (da Nerone).

Nel II secolo dopo Cristo, all'epoca di Traiano (98-117) sotto il quale l'impero romano raggiunse la massima espansione, Plinio il Giovane arrivò a coprire altissime cariche, e ci ha lasciato un epistolario che comprende un carteggio con l'imperatore il quale aveva favorito tanta carriera e viene definito, non per niente, *optimus princeps*. Ebbene molte di queste lettere sono raccomandazioni inviate al principe con l'intento di favorire amici e parenti. Di questo autore abbiamo anche il *Panegirico* a Traiano, pieno di elogi rivolti al capo del grande impero. Tra i tanti motivi di encomio c'è il riconoscimento e l'enfatizzazione del fatto che questo imperatore giurò obbedienza alle leggi dicendo che queste devono stare sopra il principe: *Leges super principem* (65, 1). Ci aspettiamo che i vari ministri, governatori, parlamentari e opinionisti del nostro tempo non siano più asserviti dell'antico panegirista e ricordino a ogni uomo di potere il suo dovere di sottostare alle leggi, se non altro per non passare alla storia come Domiziano (81-96), ricordato da Plinio quale *pessimus princeps*.

Nella *Cenerentola* di Rossini (II, 1) il personaggio di don Magnifico, perfido patrigno e sperperatore del patrimonio della figliastra, la tribolata ragazza addetta alle ceneri, spera che il potente principe Ramiro sposi una delle sue figlie, Clorinda o Tisbe, e, conseguentemente, conta di divenire un uomo importante cui molte persone chiedano raccomandazioni:

Mi risveglio a mezzogiorno  
suono appena il campanello  
che mi vedo al letto intorno  
supplichevole drappello:  
questo cerca protezione,  
quello ha torto e vuol ragione;  
chi vorrebbe un impieguccio  
di una cattedra ed è un ciuccio;  
chi l'appalto delle spille,  
chi la pesca dell'anguille.

La prima rappresentazione di quest'opera, il cui libretto fu scritto da Jacopo Ferretti, risale al 1817, e, come si vede, per quanto riguarda le raccomandazioni, nulla in Italia è cambiato dai tempi di Augusto, a quelli di Traiano, a quelli di Rossini, ai nostri.